

# GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale negli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi. Costa per un anno anticipato lire 32, per un semestre lire 16, per un trimestre lire 8 tanto per i Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali. I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Casa Tallini.

(ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 413 rosso, al piano. Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. Le inserzioni nella quarta pagina costano centesimi 25 per linea. Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

Udine, 13 Novembre

La nota del ministro degli affari esteri gen. Magalhães, al cav. Nigra, rappresentante dell'Italia a Parigi, messa in rapporto con le parole del *Moniteur*, trasmesse ieri dal telegrafo, farebbero sperare prossimo il richiamo delle truppe francesi che occupano il territorio pontificio. Quando infatti da un lato si mostra di confidare nel rispetto alla parola data, e dall'altro si dichiara di volerla adempiere religiosamente, non dovrebbe sorgere dubbio sul buon accordo delle parti. Senonché avviene in queste cose come in molti affari della vita privata, che le migliori intenzioni non bastano a superare le difficoltà nascenti dalle circostanze di fatto: e spesso anche la più sincera buona fede fa dubitare, di sé, quando si trovi in presenza dei fatti. Così potrebbe avvenire che la Francia procrastinasse il richiamo delle sue truppe perché non le sembrasse assicurato l'ordine nello Stato papale. È questo un giudizio di fatto su cui si potrà quistionare ma non pronunciare una sentenza definitiva: e dopo una lunga discussione ciascuno resterà della propria opinione. La Francia potrebbe sostenere quindi per molto tempo che il giorno di eseguire la sua promessa non è venuto ancora: e l'Italia che cosa potrebbe rispondere? Assumere un contegno risoluto ed energico, come accennerebbe appunto la nota del Menabrea ove dice che un prolungato intervento riuscirebbe di ostacolo ad uno stabile accomodamento.

L'opinione conferma quello che noi dicemmo sulle difficoltà di riunire la conferenza alla quale codesto accomodamento sarebbe affidato. « L'ipotesi che la conferenza non riesca a convocarsi, è per ora la più verosimile. » Così dice quel giornale, le cui ispirazioni provengono, a quanto si vuole, direttamente dal ministero degli esteri.

Tempo fa la *Indép. Belge* parlò per la prima di una nota del Beust ai rappresentanti dell'Austria presso le principali potenze europee, ove, secondo quel giornale, si faceva credere ad un'alleanza austro-francese negli affari d'Italia, di Germania, e d'Oriente. Noi facemmo notare fin d'allora, l'inverosimiglianza di questa notizia per quanto riguardava i punti concreti di tale alleanza. Ora il *Dresdner Journal* pubblica un saggio di quella nota, dal quale si ritrae bensì che fra l'Austria e la Francia esiste molta comunanza d'idee nelle dette questioni, ma si è ben lungi dal determinare questo accordo nella forma di un'alleanza, fondata su basi date, e specialmente dal riguardare gli affari della Germania dal punto di vista del trattato di Praga, come era detto nella notizia del foglio di Bruxelles.

## LA NUOVA NOTA MENABREA del 3 novembre

La nuova nota Menabrea mette innanzi il punto di vista in cui si è messo il Governo italiano nella questione romana. Malgrado le ambagi diplomatiche nella forma, il pensiero del Governo italiano vi apparisce abbastanza chiaramente.

Nella prima parte è risposto alle esigenze

## APPENDICE

### GL' IMPIEGATI

Opuscolo - romanzo.

Giorno non passa senza che il fattorino della Posta ci rechi qualche letterina stampata, proveniente da questo o quell'altro punto dello Stivale, con cui un caro fratello nell'italianità ci si raccomanda, o raccomanda il parto letterario-scientifico del proprio ingegno, ovvero, per altro modo, attenta alla nostra borsa e mette non di rado a duro cimento la nostra pazienza. Difatti ciascheduno ha da badare ai fatti propri, e non si è quindi in grado di rispondere al primo che capita... e poi, e poi (parliamo chiaro) non ci piace gran che essere noi Veneti tenuti da certi tali per minchioni sulla cui bonarietà sia lecito fare i conti... senza l'oste.

Ma l'altro giorno il fattorino ci consegnava una

della Francia rispetto agli obblighi imposti dalla Convenzione di settembre. Qui non c'è nulla di nuovo, come non è nuova la speranza che avvenuto il ritiro delle truppe italiane, anche la Francia mantenga il suo impegno e si ritiri alla sua volta. A questo il *Moniteur* non diede finora conveniente risposta. Difatti disse che si ritirerebbe, ma soltanto a Civitavecchia, ed anche questo dopo che sia assicurato l'ordine nello Stato Pontificio. Osserviamo di passaggio, che quest'ordine non sarà assicurato, finché non cessi di esistere il Governo del Papa, che mette in carcere migliaia di persone per il sospetto di quello che potrebbero fare.

Il Governo italiano afferma poscia che la Convenzione di settembre ha interamente fallito il suo scopo.

La Convenzione non è adunque terreno sul quale fondare la pace; e bisognerà trattare di nuovo, beninteso dopo che la Francia si sia ritirata.

Qui sorge subito il quesito con chi e su che si abbia da trattare. I giornali francesi dicono, che una seconda circolare del loro Governo fa un formale invito alle potenze d'intervenire ad una Conferenza per sciogliere la quistione romana. Aderiranno esse, o no? Non potrebbero aderire, se la quistione non si trattasse di finirla affatto; e noi crediamo che l'Italia ne possa, né debba accettare una discussione qualsiasi, che non abbia da avere un tale scopo, e che non lo metta come base delle trattative. Potrebbero però le trattative farsi colla sola Francia; ma in quest'ultimo caso con quale speranza di un accordo e di patti accettabili dall'Italia? Si tratterebbe forse del progetto del principe Napoleone e d'altri, cioè della Città Leonina (il Vaticano con San Pietro) ed un po' di campagna all'intorno per soggiorno del papa? Oppure di quello di Persigny, cioè di Roma con un Governo municipale e della partecipazione dei suoi cittadini a tutti i diritti degli Italiani? Oppure d'una soluzione temporanea, che non si convertisce in pieno possesso di Roma per parte dell'Italia che colla morte del papa attuale?

Tali cose si dicono, e possono trovarsi in armonia colle idee napoleoniche e diventare una soluzione diplomatica, cioè incompleta.

Intanto il Governo italiano afferma il fatto, che nulla poté fin qui temperare l'atteggiamento ostile del Governo pontificio contro l'italiano.

Non è nemmeno da aspettarsi, che il papa e coloro che lo circondano vengano ad alcun genere di accomodamento. Esso subirà sempre malvolentieri la sentenza che gli sta sopra. Tanto gli peserà una soluzione incompleta, come una soluzione completa. Adunque sarà sempre meglio che la soluzione sia completa.

scheda stampata, che eccitò la nostra curiosità. Aveva il timbro dell'Ufficio postale di Bari; e se diretta al *Diario della Marca orientale*, dobbiamo credere che abbia l'Autore spedita a tutti i Giornali, magari e minimi, scritti nella bella lingua del sì.

Il degno Autore (della scheda citata) ha nome Giuseppe Panecappa, e deve essere un *Monsieur Travet* posto in disponibilità a cagione delle ormai famose economie cui dicesi di voler ottenere nei vari bilanci dello Stato. Delle quali niente persuaso, il signor Panecappa ha in animo di promuovere dall'Alpi a Lilibeo una specie di crociata contro tutti i Ministri presenti e passati, a difesa dei burocratici di bassa sfera; e sarà predicata in un Opuscolo-romanzo (da pagarsi una lira per esemplare, anche con francobolli) intitolato *Gl' impiegati*.

Il titolo e le promesse contenute nella scheda di associazione ci furono impulso ad annunciare al Pubblico la prossima stampa di tale lavoro che è (dice il signor Panecappa) la prima operetta sbucciata dal suo sterlissimo albero intellettuale.

Sembra che l'Autore del suddetto romanzo burocratico voglia provare la necessità per l'Italia di conservare gl' impiegati nel grado attuale, e quindi proteggerli contro la caccia di pagnottismo, di poltro-

Con una certa timidità, pure la nota del Menabrea lo dice; e gioverebbe che, senza vanterie, né spavalderie tutto il paese affermasse chiaramente la sua convinzione, mostrandosi nel tempo medesimo pronto ad ogni accomodamento, che faccia sicuro il papato spirituale della sua indipendenza.

È strano che la nota creda ancora ad un sincero accordo della Santa Sede coll'Italia, od almeno lo metta innanzi come cosa che potrebbe essere. Esso dà però una lezione al Governo del papa.

Ei fa vedere all'Europa, come questo Governo, sebbene stipendi un esercito di gente raccogliitrice di ogni paese, pure deve supplicare per l'intervento straniero. Dice che farebbe meglio a spendere quei danari per i scopi religiosi.

L'Italia, dice il Governo, ha un vivo e profondo sentimento religioso; e noi soggiungeremo che tale sentimento le deve consigliare di abbattere il Principato teocratico. La nota lo dice in un'altra forma, ma conchiude infine che papato e principato sono ormai incompatibili.

Parè che conchiuda, che l'Italia conserverà al Pontificato spirituale onorata sede e sicura presso alla tomba degli Apostoli; ma che è urgente di farla finita col potere temporale.

È qualcosa d'indeterminato, che lascia supporre nel nostro Governo la disposizione di accomodarsi a taluna di quelle soluzioni, non affatto complete, di cui abbiamo parlato sopra.

Ad ogni modo, per quanto la si giri e rigiri, la questa conclusione si viene sempre, che il Temporale deve cessare di esistere, se si vuole la pace in Italia ed in Europa.

La cosa del resto è chiara. L'Italia, senza tenere conto delle agitazioni e rivoluzioni anteriori, ha aperto per l'Europa una serie di agitazioni e rivoluzioni e guerre quasi mai discontinue, che durano da vent'anni a questa parte. L'Italia ha voluto la sua unità ed indipendenza nazionale, e per ottenerla diede e darebbe ancora fuoco all'Europa. La nuova invasione francese a fatto vedere a tutti che questa indipendenza ed unità non le possiede ancora. Quindi ha pace dell'Europa non sarà mai assicurata, finché il Temporale non cessi. Quanto a Napoleone III ed alla sua dinastia, il ritardare lo scioglimento della quistione potrebbe costar loro caro. Ora hanno contrarii legittimisti, clericali e repubblicani non solo, ma anche i liberali più moderati, che vogliono andare innanzi non tornare indietro. Se la dinastia napoleonica non fa causa comune coi liberali, è perduta.

P. V.

neria, di nullaggine, per la quale caccia in certi capi amari era nato il pensiero di diminuirne il numero, con alleggerimento delle finanze, scegliendo i meno inetti, e mandando a spasso gli altri. Contro siffatto provvedimento (contrario ai principii di umanità) quel cuore di pasta frolla del signor Panecappa da Bari sta dunque per protestare con un romanzo di nuovo stampo, in cui i tipi del Gingillino, del Granchio e del Ventola (immortalati da Beppe Giusti) saranno riprodotti ad edificazione de' contemporanei e dei posteri.

Ed il signor Panecappa è uomo tale da impiparsi di quelle delicate convenienze, per le quali anche oggi il volgo profano (malgrado le rimormorazioni di certa gente pericolosa) continua a venerare gli oracoli emessi ogni giorno dalla *Gazzetta ufficiale*. Egli ha dichiarato di voler tastar addentro la piaga, di dimostrare quanto ingiustamente una tale categoria di impiegati sia maltrattata, ed altra del pari ingiustamente protetta. Nel suo opuscolo-romanzo figurano Ministri, Deputati, madamine eleganti, e con amabile sicurezza l'Autore indicherà il come, il perché e il quando i novelli Gingillini abbiano potuto loperchiare impiegati onoratissimi e zelanti, e collocarsi ai loro posti. Il suddetto romanzo sarà

## SE L'ITALIA PIANGE IL TEMPORALE NON RIDE.

I Temporalisti cominciano a pensare. La loro vittoria non li lascia molto tranquilli. La guerra all'Italia non si fa; e non si fa nemmeno la restaurazione dei principii spodestati; le cose restano come prima.

Ma no, che non restano come prima, che c'è qualcosa di peggio.

Essi sanno che Napoleone III si è sempre divertito al giuoco dell'altalena. Tutti i gusti sono gusti, e Napoleone ha questo. Egli crede all'equilibrio mobile, e che per star sugli giovi muoversi di continuo. Un colpo al cerchio, ed uno alla botte. Ora il colpo lo ha dato, come dice la *France*, alla *Rivoluzione*; adesso viene quello del *Temporale*. Napoleone ha fatto un passo verso la *Reazione*, ed ha disgustato con questo tutto il partito liberale in Francia. Ma il 20 novembre si convoca il Corpo legislativo. Bisogna avere qualcosa da far tacere il partito liberale. Gli si prometteranno nuove libertà, e di farla finita colla quistione romana.

In Francia ci sono di quelli che capiscono, che la campagna recente contro l'Italia (chiamiamola col suo vero nome) è stata contro la libertà della Francia; e per questo stoneranno forte le campane e diranno, se valeva la pena di disgustare un alleato per sostenere il vituperio di Roma. Però ecco là il signor Dreolle, la spada della Patrie, il prestanome di Rouher, il quale fa appello alle decisioni dell'Europa, e le domanda: non c'è già una soluzione accidentale che risponda a viste passeggera, ma una soluzione completa, destinata a chiudere un'era di agitazioni, di torbidi, e di inquietudini per la pace del Continente come per la società.

Ora che cosa dirà la signora Europa? I Temporalisti hanno le orecchie lunghe, un po' bassine sì, ma pure lunghe tanto da poter ascoltare che cosa si dice in tutta Europa.

Non c'è che una voce sola nell'Inghilterra, in Germania, in Austria, nella Russia. Dovunque si vede che la quistione romana rinasce sempre, mette il mondo in combustione, è fonte di dissidii, di guerre; e dovunque si dice che, per finirla una volta, bisogna finirla col Temporale.

Questo è l'opinione generale; e tale opinione venne rafforzata dagli ultimi avvenimenti. Si vide che la Convenzione del settembre non vale nulla; che la infrazione della Francia mediante la legione di Antibio portò dietro sé la infrazione dell'Italia; che il Temporale non può né vivere, né morire da sé; che perciò sta all'Europa intera a dargli il colpo di grazia, se non si vuole conservare una causa permanente di guerre. L'Inghil-

dunque del genere intimo - satirico - filosofico - educativo, e merita quindi di essere comperato e letto da tanti, quanti bastano a compensare l'Autore del danno derivatogli dall'essere stato messo in disponibilità.

E noi crediamo di aver fatto cosa gradita col darne intanto l'annuncio. Difatti riguardo a burocrazia c'è non poco a mutare, a rifare, a immaginare nella nostra Italia. Ogni anno sorge qualche progetto nuovo sull'argomento; ma poi sorgono circostanze che lo fanno mettere nel dimenticatoio. Eppure c'è da convertirsi a pensarci, perché (anche ritenuto il signor Panecappa un po' dominato da stizza od umore bisbetico) i guai sono troppi. E anche dal Veneto noi potremmo inviare al Panecappa parecchi aneddoti burocratici, che varrebbero a riempire il suo libricolo. Ma, a questi lumi di luna, preferiamo lasciar lì la cosa, aspettando da quelli che saprà narrarci, sufficiente diletto.



terra non vede volentieri la Francia a Roma, od in continua minaccia di tornarvi e di fare la guerra all'Italia; l'Austria non ha più alcun interesse di sostenere il Temporale, e lo lascia ire; la Prussia e la Russia non amano di certo il Temporale. E la Francia?

La Francia napoleonica sarà lieta, che l'Europa si prenda l'incarico di seppellire il Temporale, che gli cagiona tanti imbarazzi interni ed esterni.

Napoleone III faceva le viste di sostenere i duchi dell'Italia centrale; ma poi volle per ogni duca aggiungere alla Francia un dipartimento preso all'antico Piemonte, e fu contento. Fece le viste d'impedire la caduta del Borbone di Napoli; ma in casa Bonaparte si doveva far festa il giorno in cui cadeva un altro trono borbonico. Certo si avrebbe amato meglio un Murat a Napoli; ma questo avrebbe voluto dire la guerra coll'Inghilterra e forse con tutta l'Europa, e si lasciò ire. Si richiamò l'ambasciatore da Torino, quando Fanti e Cialdini invasero le Marche e l'Umbria, ma dopo aver loro detto *Frappez fort et vite*.

Ora si ebbe un esempio del *Frappez fort et vite*; ma per l'onore della firma, della bandiera. Però, o Napoleone non è quel furbo che si dice, od a Mentana ha colpito più il Temporale che noi.

Come volete che Napoleone sostenga sinceramente un potere, che cospira co' nemici suoi e della sua dinastia, che fa causa comune coi legittimisti e coi clericali di Francia? Napoleone vuole darsi l'aria di cadere alle decisioni dell'Europa; di avere fatto dei sacrifici alla pace del mondo, di avere obbedito ad una necessità, nel tempo medesimo che si opponeva alla rivoluzione, alla Repubblica romana, la quale avrebbe potuto scuotere tutti i troni d'Europa.

Finita, coll'aiuto di questa, la questione del Temporale. Napoleone dovrà pensare alla propria dinastia, ed a preparare il regno del suo successore; e quindi a privarsi a grado a grado della dittatura, facendo rientrare la Francia nell'esercizio delle sue libertà.

È vero che noi ragioniamo così nella supposizione, che Napoleone III sia ancora furbo come altra volta; ma, finché le prove del contrario non si accumulino l'una sull'altra, dobbiamo credere ch'egli farà così. Se no, dopo la caduta del Temporale vedremo anche quella dell'Impero.

P. V.

## MERAVIGLIA DOLOROSA

Noi non ci meravigliamo punto, che da una Corte corrotta, com'è quella del papa, non sia uscita una voce sola a favore dell'Italia, dell'umanità, della religione. Sopra quella Corte pesa una tanta eredità di colpe, di errori, ch'essa non può avere lasciato nulla d'intatto, di non corrotto intorno a sé, ch'essa corrompe piuttosto tutto quello che le si accosta. Altri esempi noi abbiamo nella stessa Roma, che la corruzione genera la corruzione, e ricordandoci la Roma dei Cesari, non abbiamo punto ragione di meravigliarci della Roma dei Cardinali.

Ma ciò che deve sorprendere dolorosamente tutti coloro che ammirano i bei tempi della Cristianità, e le libere voci che sorgevano da essa a predicare la virtù, la giustizia, l'amore, la riforma dei costumi, il ritorno alla dottrina di Cristo, quando i preposti se ne sviavano; ciò che deve far meravigliare tutti, si è che non una sola voce sorga adesso dal Clero cattolico, a dire al papa ed a coloro che lo circondano: Mala via tenete!

Altre volte sorvegliavano profeti, santi uomini pieni di fede e di coraggio, i quali sentendosi immuni dal comune pervertimento, inalzavano la voce con autorità ed affetto e rimettevano gli sviati sul buon sentiero. Ora non un vescovo, non un prete, di nessuna nazione cattolica, sorge a dire al papa, che il suo mestiere non è quello di re, di birro, di carnefice, e ch'egli s'vii i credenti collo scandalo che dà a tutta la Cristianità.

Dobbiamo noi dire, che tutti sono intinti della stessa pece, che tutti sono dominati dall'avarizia, dall'ambizione d'impero e dagli altri vizii che ne sono la conseguenza, e che nessuna anima onesta c'è più nell'alto Clero delle Nazioni cattoliche? È mai possibile che la corruzione romana si sia tanto allargata, che abbia preso tutto il mondo cattolico? E il papa così abbandonato da Dio, che nes-

suna voce amica possa più dirgli, ch'egli scandolezza tutta la Cristianità ed è causa di qualcosa peggio che della caduta del Temporale, sostenendo col ferro e col fuoco la indivisibilità di esso dal Papato spirituale, o tuffando nel sangue italiano la sua veste per farla simile alla porpora reale?

Dov'è la dottrina e lo zelo della Chiesa gallicana d'un tempo? Quale è la sapienza e la carità dell'episcopato alemanno? L'Iberia, l'America non hanno più nessuno incorrotto da quella lue tremenda, che invase la Cristianità cominciando dalla sua testa?

Convien dire, che l'assolutismo introdotto nella Chiesa col principato temporale degli ultimi tempi, ed il principio della obbedienza cieca fattovi penetrare dalla setta gesuitica, abbiano soffocato tutti i germi di vita, che c'erano in una società tanto fiorente prima che si fosse petrificata nella casta che la domina.

Il Clero italiano ebbe per un momento qualche splendida apparizione in un Gioberti, in un Rosmini ed in qualche altro; ma sebbene se ne gloriassero sulle prime, lasciò che anche quelli fossero dalla condanna di Roma oppressi. Quella non fu per il Clero italiano un'alba novella; ma il crepuscolo della sera, al quale doveva succedere l'oscura notte.

Ma la notte, dicono, porta consiglio: ora che cosa medita adesso il Clero italiano? Crede che la vittoria degli zuavi e dei battaglioni francesi sia una vittoria sua? Ha desso tanta sicurezza di sé, e tanta la coscienza che il principato sia da preferirsi alla concordia ed alla pace, da potersi assidere tranquillo a questo pasto di membra umane che si diede a Mentana? Mentre fissa le avide zanne in quei petti sanguinolenti e tripudia in quel sangue, non si accorge della mano che in caratteri di fuoco scrive sopra la Roma papale le mistiche parole, che significano la sua condanna? Perché non c'è Daniello a deciferarle, crede forse nella sua ebbrezza, che la sentenza non abbia gli esecutori suoi? È così cieco da non vedere come in quel sangue italiano sparso per il Temporale s'intinsero ormai tante spade e tante penne, che taglieranno e brucieranno dovunque toccheranno? Non comprende che quando il suo Papa-Re vorrà andare nel Tempio del Signore a pregarlo perché mandi i Francesi, i Tedeschi, gli Spagnuoli, gli Svizzeri, gli Irlandesi e tutti quanti a fare macello d'italiani, potrà sdruciolare nel sangue di cui sono lubrifici gli scalini della porta?

Crede che sia in potere di Napoleone, o d'altri che sia, di mantenere gli avvanzi di quel Regno, che accumulò già intorno a sé tante rovine? Non vede che invece di cadere con dignità, esso cade tra le esecrazioni di tutte le anime oneste? Non vede quante cose esso trascinerà seco nella sua caduta? Non pare a lui di somigliare, nella propria ostinazione, a quegli ebrei che assistevano alla desolazione di Gerusalemme, e che si confortavano con favole e false profezie?

P. T.

Tra il testo della nota del ministro Menabrea a Nigra, 7 novembre, comunicatoci ieri dal telegrafo e quello che troviamo nella *Gazzetta ufficiale* essendovi qualche divario, la ristampiamo secondo la versione ufficiale.

Firenze 7 novembre 1867

Signor Ministro,

I motivi che indussero il Governo del Re a fare occupare dalle sue truppe alcuni punti del territorio pontificio al momento stesso in cui un corpo di spedizione francese sbarcava a Civitavecchia, furono di già svolti nella circolare che io indirizzai il 30 ottobre ai rappresentanti diplomatici di S. M. all'estero: Non sarà dunque mestieri qui ricordare le ragioni che ci mossero a quel passo. A noi basta che lo scopo propostoci sia stato raggiunto.

Ovunque le regie truppe si presentarono, vennero accolte con riconoscenza dagli abitanti, poichè con esse ritornava l'ordine e la sicurezza per i cittadini, il rispetto e la protezione per le autorità che trovavansi costituite. Ella sa, signor Ministro, che in moltissime località non occupate dalle nostre milizie le popolazioni fecero solenni plebisciti di annessione al Regno d'Italia; ma il Governo del Re che aveva sconsigliato quelle manifestazioni che la sua influenza non bastò ad impedire, ricusò di accettarle e risultati, fermo nella parola data che la sua determinazione di varcare il confine pontificio non avrebbe condotto ad alcun atto di ostilità.

L'invito fatto alle bande di volontari di ritirarsi dietro le file dell'esercito italiano non fu ascoltato da Garibaldi. Mentre questi tentando di mettere in esecuzione altri divisamenti, volgeva le sue colonne verso Tivoli, le truppe franco-pontificie lo attaccarono e sconfissero presso Mentana. I volontari rien-

trarono allora numerosi nel territorio dello Stato, ove vennero disarmati; e Garibaldi che recatosi a Passo Coroso, accennava di voler recarsi per Livorno a Caprera, veniva invece trattenuto e custodito al Varignano nel golfo della Spezia. Tale provvedimento ci era dettato dalla necessità di rinfrancare l'autorità della legge e dall'urgenza di allontanare ogni rischio di nuove perturbazioni.

Ristabilita così la pace pubblica, i pericoli che minacciavano lo Stato pontificio sono cessati. Mutate per tal modo le condizioni delle cose, venivano meno i motivi che avevano reso necessario il nostro intervento; epperò dal canto suo il Governo del Re richiamava entro i confini dello Stato le sue milizie.

Anche il Governo francese colla circolare del 25 ottobre ha preso un solenne impegno di considerare come adempito il compito suo e di ritirarsi dal territorio pontificio tostochè questo fosse libero dagli aggressori e la sicurezza ristabilita. Siffatte condizioni sonosi ormai avverate. Col ritirarsi dietro le nostre frontiere abbiamo tolto di mezzo qualunque motivo di dilazione; ed ora fidenti nella parola della Francia, aspettiamo che il Governo imperiale faccia cessare a sua volta un intervento che noi giudicavamo non necessario, che fu per l'Italia un fatto doloroso, e che ove si prolungasse, riuscirebbe di ostacolo ad uno stabile accomodamento.

Se però il contegno del regio Governo ed i fermi suoi propositi fanno sicura a tutti che i fatti accaduti non potranno più rinnovarsi, dalle cose occorse ognuno è però tratto necessariamente a concludere che lo scopo della Convenzione del 15 settembre 1864, stipulata nella fiducia di un pronto ravvicinamento fra l'Italia e la S. Sede, andò interamente fallito. Nulla poté infatti sin qui temperare l'atteggiamento ostile assunto dal Governo pontificio contro quello del Re. Roma offre oggidì il singolare spettacolo di un Governo che per reggersi stipendia un esercito composto di gente raccolta in ogni paese, sproporzionato affatto alla popolazione ed ai mezzi finanziari dello Stato, e che pur crede di essere costretto a ricorrere ad interventi stranieri. Un sincero accordo coll'Italia toglierebbe invece ogni sospetto di pericolo per la S. Sede, permetterebbe di rivolgere a beneficio della religione i tesori profusi in superflui armamenti ed assicurando la Penisola contro il rinnovarsi di deplorabili spargimenti di sangue, sarebbe pegno sicuro di quella pace che è ugualmente necessaria al Pontefice ed al Regno Italiano.

Il nostro paese ha, quanto qualsiasi altro, vivo e profondo il sentimento religioso; ma più d'ogni altro sente le difficoltà e gli screzi che nascono dalla unione di un potere il quale, retto da norme immutabili, si esercita nelle supreme regioni della fede colle cure dirette di un governo terrestre, soggetto alle influenze delle passioni politiche, e destinato a mutarsi col volgere dei tempi ed a seconda dei progressi della civiltà.

Il suolo che rinchiude la tomba degli Apostoli ed ove serbasi il deposito delle tradizioni della fede cattolica, è la sede più sicura del Pontificato. L'Italia saprà difenderlo e circondarlo di tutta la venerazione e lo splendore che gli sono dovuti e farne rispettare l'indipendenza e la libertà.

Tale è il più vivo desiderio degli italiani. Ma perchè un siffatto intento possa essere raggiunto, Ella comprende, signor Ministro, che sono indispensabili accomodamenti i quali pongano in accordo gli interessi della S. Sede con quelli del Regno. La causa della religione e quella stessa dell'ordine europeo vi sono egualmente impegnate. Se l'Italia costituita è destinata ad essere un grande elemento d'ordine e di progresso, è però necessario, onde possa esercitare questa nobile sua missione, che sia tolta dal suo seno la cagione che ora la mantiene in istato di permanente agitazione.

Coll'esporre le considerazioni che io venni sin qui svolgendo, Ella saprà certamente, signor Ministro, far nascere il convincimento che è di tutta urgenza risolvere senza indugio la questione romana.

Gradisca, ecc.

MENABREA.

## I Gesuiti a Gorizia.

(Carteggio particolare del Cittadino).

Vi ho scritto nell'ultima mia che i cittadini presentarono una seconda petizione al consiglio comunale, chiedendo misure più energiche per impedire che ai gesuiti venisse consegnata la chiesa figliale di S. Giovanni.

La petizione fu presentata il 30 ottobre e il 31 il podestà convocava per questo oggetto il consiglio in seduta straordinaria. Letta la petizione il podestà partecipava al consiglio che egli si era recato presso S. E. l'arcivescovo, e a lui aveva esposto con tutta franchezza lo stato delle cose.

La popolazione non aver in mira dimostrazione alcuna contro la religione, voler rispettare la chiesa e il clero, ma generale essere l'avversione contro i gesuiti non eccettuata veruna classe. Poter quest'avversione, che finora si contenne entro i limiti legali, degenerare in dimostrazioni deplorabili. Doversi tener conto dello spirito dei tempi e dei desiderii della popolazione ed egli, il podestà, cui sta a cuore la pubblica tranquillità, pregare l'arcivescovo di prendere in seria considerazione il grave concomitante degli animi e di voler quindi togliere la causa.

L'arcivescovo rispondeva, ch'egli non poteva respingere i tre gesuiti, venuti qui per raccogliere l'eredità del defunto Don Bacci, e neppure quelli che qui presero stanza, fuggendo dal Regno d'Italia. Avere ad essi assegnato la chiesa di S. Giovanni soltanto per la celebrazione della messa, e mai aver parlato di una formale consegna della chiesa, e me-

no ancora del suo patrimonio, il quale doveva restare nelle mani del parroco. Aver bensì disposto di concerto con quest'ultimo, che un padre gesuita doveva assistere i cooperatori nell'insegnamento della dottrina cristiana. Ma facendo calcolo dei desiderii della popolazione, voler rinvocare questa disposizione, per cui le cose resterebbero nello stato attuale, limitati i gesuiti alla celebrazione della messa ed esclusi quindi dalla cura di anime.

Osservava inoltre l'arcivescovo che l'art. XXVIII del Concordato lo autorizzava di stabilire ordini e congregazioni nella sua diocesi, sempre però di concerto coll'imperiale governo, e che avendo intenzione di aprire qui un ospizio di gesuiti, si era rivolto a tale effetto alla luogotenenza, da cui però non ebbe ancora riscontro.

Pregava infine l'arcivescovo che il podestà influisca sul consiglio comunale, onde questo si adoperi per calmare gli animi e per assicurare i cittadini che egli, l'arcivescovo, farebbe tutto ciò che esige l'interesse della città.

Il consiglio, sentite queste spiegazioni, deliberava a voti unanimi d'inoltrare la petizione alla luogotenenza colla domanda, che per riguardi di pubblica tranquillità il governo non permetta che in questa città sia attivato un ospizio di gesuiti.

La questione, come vedete, si fa interessante e staremo a vedere come va a finire.

## Una strana dichiarazione.

La *Debatte* di Vienna pubblica il seguente telegramma:

Roma 8 novembre. « Il gabinetto del Vaticano ha inviato oggi ai membri del corpo diplomatico una dichiarazione destinata a far conoscere che soltanto l'esercito pontificio ha preso parte al combattimento di Mentana contro i garibaldini, e che l'invio delle forze francesi per sostenere i pontifici inferiori di numero, è stato superfluo. La notizia che il comandante delle truppe francesi abbia presa l'ammirazione della città di Roma, è inesatta. Le truppe francesi, al contrario, si preparano a concentrarsi a Civitavecchia. »

Se il governo pontificio ha veramente inviata la dichiarazione di cui si parla in questo dispaccio, chi spera d'ingannare? L'aiuto dato dai francesi ai pontifici è tal fatto che a nessuno può cadere in mente di metter in dubbio. Ci voleva proprio il gabinetto del Vaticano per negare la verità conosciuta.

I francesi quando parlano delle cose d'Italia brillano per tutt'altro che per l'esattezza. È una cosa passata in giudicio. Tuttavia eccone un'altra prova recente. È un brano di una corrispondenza del *Figaro* scritta dal signor Jules Richard.

Sopra i mille settecento o mille ottocento prigionieri Garibaldini che ho veduti defilare in diverse volte, c'era certamente un quarto di Francesi (III) Americani (I) e Tedeschi (II) e un quarto di soldati italiani (II). Il resto è composto di contadini e di suonatori d'arpa (I).

Al sudiciume ed alla miseria quei poveri diavoli che hanno perduto la vita nel combattimento di domenica, si vede che i fanatici di Garibaldi non appartengono alla aristocrazia italiana (III).

Gli ufficiali prigionieri sono in generale bei giovani.

I facili degli uomini erano di pessima qualità. Ho veduto fra le armi rotte molti vecchi fucili trasformati della manifattura di Saint-Etienne; ho anche veduto fucili a pietra inglese, dati dopo il 1830 alla guardia nazionale di Parigi. Degli uomini di guardia nazionale italiana (III) hanno raggiunto Garibaldi negli ultimi giorni. Però in Mentana dovevano trovarsi qualche centinaio di carabinieri di precisione, poichè i zuavi che ho veduti morti nella montagna, hanno quasi tutti la fronte forata da un piccolissimo buco.

I Garibaldini non avevano tutti la camicia rossa; gli ufficiali soltanto ed i garibaldini di origine straniera la indossavano. I contadini (II) erano quasi tutti vestiti coi loro abiti soliti.

## ITALIA

Firenze, Leggiamo nell'*Opinione*:

La nota del *Moniteur*, trasmessaci dal telegrafo, ci fa sapere che la Francia si dispone a lasciar lo Stato pontificio, appena vi sia assicurato l'ordine. Da chi dipende ora l'assicurarlo? Dal governo pontificio, che ormai non vi hanno più bande, e degli intendimenti del governo italiano il governo imperiale francese mostra di non avere più il menomo sospetto. D'altronde il governo pontificio ci annunzia nel suo giornale ufficiale, con tanta insistenza, il ristabilimento dell'ordine, nelle città dalle sue truppe riacquisite, che pare non ci sia più pericolo di disordine; per guisa che la cessazione dell'occupazione francese dovrebbe essere prossima.

Sappiamo che il gen. Lamarmora il quale si preparava a partire, prolungherà la sua dimora a Parigi, in seguito alle intenzioni manifestate dall'imperatore di affrettare il ritiro delle truppe come avverte lo stesso *Moniteur*.

Roma. Scrivono da Roma alla *Nazione*: Nel plebiscito di Velletri che fu veramente un'unanimità a favore del governo italiano perfino i preti votarono per l'annessione. Ciò fa sì che quasi tutta quella popolazione si trova compromessa ed esposta alle vendette della reazione governativa. I francesi



huttarono la qualche parola che potesse lenire l'os-  
sasperazione clericale consigliando il nostro governo  
a dimenticare tutto ed alzar la mano come si usa  
in simili circostanze da tutti i governi civili. S'in-  
tesero però a ripetere un bel no categorico dal pa-  
pa e dall'Antonelli. Ora è qui giunto per l'istesso  
scopo il suffraganeo di Velletri, e sembra che la  
sua missione non avrà risultato per i secolari com-  
promessi, ma strapperà qualche cosa a favore del  
clero che si è pronunciato. La ragione forte che ha  
fatto valere a loro favore il suffraganeo è quella  
dello scandalo che si desterebbe in tutti al vedere  
che perfino i preti in quella provincia erano ostili  
al governo: perciò riguardo ad essi la cosa sarà pas-  
sata in silenzio.

Da un carteggio romano del Corriere delle Marche  
togliamo il seguente poscritto:

Mi vien confermata la notizia della perdita della  
bandiera francese del reggimento 29.º nel comba-  
timento di Mentana. Essa sarebbe stata consegnata  
dai volontari che la recarono seco nella loro ritirata,  
alle truppe nazionali a Corese. Il governo del re  
con un atto di generosa delicatezza, che sarà forse  
sprecato coll'insensibilità di Napoleone III, ha fatto  
restituire con gran segreto il perduto drappello al ge-  
nerale Dumont che l'ha riconsegnato al suo reggi-  
mento. Un colonnello italiano venne a tale scopo ne-  
passati giorni a Roma con treno straordinario ad  
alta notte, e si recò colla massima circospezione dal  
Dumont, quindi ripartì immediatamente. In quell'o-  
ra tarda, nel silenzio della notte, l'Italia compiva  
un atto di generosità e copriva un episodio che a-  
vrebbe potuto eccitare rammarchi e suscettività d'o-  
nore nella nazione sorella. Gli ufficiali del 29.º sa-  
rebbero stati assai commossi per questa nobile azio-  
ne e per la delicata maniera con cui fu eseguita.

Molti dei prigionieri fatti a Mentana dalle ar-  
mi alleate vennero trasportati in Civitavecchia e col-  
locati nella nuova caserma, edificio che l'Unità Cat-  
tolica avverte doverosi alla munificenza del santo pa-  
dre Pio IX.

La polizia pontificia scoprì nei giorni passati vari  
depositi di fucili, di pistole, di daghe e di lance  
che dovevano servire ad armare il popolo nella ri-  
voluzione del 22 ottobre. Un giorno si svelarono  
gli infami misteri per cui il popolo venne privato  
di queste armi.

## ESTERO

**Francia.** Leggiamo nell'Indep. Belge:

Il generale Lamarmora prolunga il suo soggiorno  
in Francia. Il viaggio di quest'uomo di Stato non  
è esclusivamente politico, e si collega ad alcuni ne-  
goziati finanziari, e specialmente alle risorse che  
l'Italia può ritrovare in Francia o alle spese che  
dovrà aggiungere pel traforo del Genio.

La Presse conosce a quest'ora come sarà  
concepito il discorso d'apertura del Corpo Legi-  
slativo.

Stando a nostre informazioni, essa dice, entre-  
rebbe nei piani del Governo di tenersi, in quanto  
agli affari esteri, in un'assoluta riserva, salvo su ciò  
che concerne gli affari di Roma, il loro stato attuale  
e i progetti che si collegano alla soluzione degli  
stessi. Una parte larghissima sarebbe data nel di-  
scorso imperiale alla politica interna. L'imperatore  
ripiglierebbe, sviluppandolo, il programma del 19  
gennaio, il che avrebbe per risultato di porre le  
leggi, dette liberali, al primo rango dei lavori della  
Camera.

Esaminando finalmente senza reticenze la situa-  
zione finanziaria e commerciale della Francia, l'ar-  
rangiamento dell'industria e le minacce d'un rigoroso  
inverno, l'imperatore cercherebbe in un prestito  
destinato ad opere pacifiche, la soluzione di queste  
gravi preoccupazioni, una novella attività a darsi ai  
lavori, un valido appoggio all'industria e un salutare  
eccitamento alla fiducia pubblica, scoraggiata dai re-  
centi disastri.

Tale sarebbe il concetto del discorso imperiale.

**Inghilterra.** Nei circoli politici di Londra  
si crede per fermo che la Francia è decisa a non  
ritirare le sue truppe da Civitavecchia prima della  
definitiva soluzione della questione romana.

Assicurasi, dice la Liberté, che i due figli di  
Garibaldi siano recati in Inghilterra per noleggiarvi  
un bastimento americano, che andrebbe a Livorno  
a imbarcarvi il loro padre con tutta la famiglia.  
Questo imbarco, convenuto col governo di Firenze,  
dovrebbe essere effettuato prima che si aduni il  
Parlamento italiano.

**Russia.** A Pietroburgo si biasima vivamente  
l'attuale politica del gabinetto francese in Italia. La  
Corrispondenza russa, che riferisce fedelmente le  
opinioni dei circoli politici di quella capitale, dimo-  
stra diffusamente quanto sia impopolare e pericolosa  
la tattica seguita da Napoleone. Finora, dice la  
Corrispondenza, la Francia non poteva far assegna-  
mento che sopra un solo alleato, cioè sull'Italia ri-  
generata mercé il suo aiuto. Ma, occupando di nuovo  
Roma, la Francia fa dell'Italia il suo più mortale  
nemico. Noi stimiamo e onoriamo la Confessione cat-  
tolica e i suoi seguaci, ma il successore di chi disse:  
Il mio regno non è di questo mondo, può far senza del  
potere temporale, della pompa esterna. E limitar-  
desi al suo potere spirituale, guadrà in autorità  
e grandezza. I nostri uomini politici, non molto fa-  
vorvoli alla Francia, si stropicciano le mani, perchè  
l'invecchiato liberale del 2 dicembre, ricoprendo  
Roma, non poteva commettere errore più grave.

La Gazzetta di Mosca, in concerto col Jour-  
nal de Saint Petersburg, continua la sua campagna

in favore della causa italiana. In pari tempo il go-  
verno russo, secondo i medesimi fogli, arma colla  
massima operosità le coste e i porti del Baltico e  
della Finlandia. Le fortificazioni di Cronstadt, di Riga e  
di Sweaborg furono munite in questi giorni d'una  
formidabile artiglieria e abbondantemente approvvigio-  
nate.

## CRONACA URBANA E PROVINCIALE

### FATTI VARI

N. 281.

#### Presidenza

#### DEL CONSIGLIO PROVINCIALE SCOLASTICO

di Udine

#### Avviso

Gli alunni delle Scuole secondarie classiche, che  
per un legittimo motivo non avessero potuto pre-  
sentrarsi agli esami di ammissione, di promozione o  
di riparazione in tempo utile, saranno ammessi a tali  
esami nel giorno 21 del corrente mese e successivi,  
come verrà fissato dalla Direzione del R. Liceo-Gin-  
nasio nel modo che troverà compatibile colla rego-  
larità dell'inizio insegnamento.

Udine, addì 14 novembre 1867.

Il Presidente

Dott. NICOLÒ FABRIS.

**All'attenzione del Municipio** rac-  
comandiamo l'abuso che impunemente si continua  
presso parecchie botteghe di tappezzerie, di battere  
la lana sul pubblico marciapiedi, impedendo il pas-  
saggio dei pedoni e sollevando un polverio tutt'altro  
che gradevole ai polmoni dei cittadini. Alle guar-  
die municipali tocca il provvedere acciocché simili  
sconci sieno tolti.

**Teatro Minerva.** Jeri sera la drammatica  
compagnia dell'Emilia iniziava il corso delle sue re-  
cite col dramma di Giacometti *La colpa vendica la colpa*.  
Il teatro presentava l'aspetto d'un deserto,  
e la temperatura, per conseguenza, era discesa ad  
un grado molto basso. Il principio, come si vede,  
non fu molto incoraggiante per gli artisti diretti dal  
signor Ajudi; ma è a sperarsi che col procedere  
della stagione la sorte non sarà loro tanto con-  
traria, tanto più che la compagnia conta qualche  
buon elemento, specialmente la signora Elisa Galassi  
allieva della Ristori, che jeri a sera sostenne con  
plauso la parte della protagonista.

## CORRIERE DEL MATTINO

(Nostra corrispondenza)

Firenze 13 novembre.

(K) Non ho bisogno di farvi notare tutta l'im-  
portanza della nota del Menabrea spedita al nostro  
ambasciatore a Parigi sotto la data del 7 corrente.

È un documento del più alto significato.

I francesi ed il Papa vi hanno egualmente ciò  
che loro compete. Per primi c'è un invito formale a  
partire; per secondo c'è la esplicita dichiarazione che  
se l'Italia è destinata ad essere un grande ele-  
mento d'ordine e di progresso, è necessario,  
perchè essa possa esercitare la sua nobile missione,  
che si tolga dal suo seno una causa che la tiene ora in uno sta-  
to di permanente agitazione.

Come vedete si comincia a parlare fuori dei denti  
ed a dire la propria ragione.

Del resto la situazione esige un linguaggio chiaro  
e preciso: è necessario che si tolga di mezzo ogni  
equivoco, per impedire che sorgano nuove compli-  
cazioni.

Si dice che i francesi vogliono restare a Civi-  
tavecchia per tenere in rispetto l'Italia in caso d'una  
guerra franco-prussiana. Ebbene; la nota del Menabrea  
è, per così dire, una sommazione al Governo  
francese di mettere in chiaro questo punto dubbio  
e che lascia luogo a sospetti.

D'altra parte si crede che una Conferenza abbia a  
riunirsi per definire la questione romana. L'invito  
alle varie potenze è anche spedito. S'intende peraltro  
che questo Congresso si convocherebbe solo nel  
caso che i francesi tornassero a casa loro, facendo am-  
menda onorevole per la lesione del non-intervento che  
furono i primi a proclamare e che ora hanno viola-  
to.

Pontiamo che questa Conferenza si unisca. Il Go-  
verno italiano ha pertanto agito assai saviamente, fa-  
cendo in anticipazione conoscere in qual modo egli  
consideri la questione che dovrebbe esser discussa  
in quella assemblea diplomatica.

Ora le Potenze sanno che non c'è un non-  
possumus solo. Il suo non-possumus  
lo ha pronunciato anche l'Italia.

Ho letto in qualche giornale e segnatamente nel-  
l'Italia che il governo è deciso, appena riaperto il  
Parlamento, di proporre un prestito, chi dice di  
400, chi di 250 milioni. Senza avere la pretensione  
di conoscere quello che pensa il governo, credo  
però che la notizia sia affatto inesatta; perchè il  
buon avviamento preso dalla vendita dei beni eccle-  
siastici, dà luogo a sperare che non sarà tanto pre-  
sto necessario di ricorrere a nuovi prestiti.

Tali fandonie sparse evidentemente ad arte, non  
giovano ad altro che ad accrescere il discredito in  
cui i nostri fondi pubblici pur troppo già sono ca-  
duti.

È partito per Vienna il conte di Barral, già mi-  
nistro d'Italia presso la Corte austriaca. Egli va a  
presentare le lettere che pongono fine alla sua mis-  
sione, e quindi va a Brusselle, dov'è stato destinato

a capo della legazione italiana. Finchè il generale  
Cialdini non vada a Vienna, terrà le veci di incarica-  
to di affari il Blanc, consigliere di legazione. Il  
Barral lascia le nostre relazioni con l'Austria in ot-  
timo stato, e l'imperatore Francesco Giuseppe si è  
espresso a suo riguardo nei termini più benevoli.  
Colgo poi questa occasione per aggiungere, che an-  
che a Parigi il linguaggio usato non ha guari del  
buono di Beust verso il nostro Governo e le cose  
nostre è stato sempre informato dai sensi della più  
lusinghiera benevolenza. Anche dopo i funesti inci-  
denti degli ultimi mesi, la posizione dell'Italia al-  
l'estero è buona.

Sento a dire che all'apertura del Parlamento av-  
rebbe un mutamento ministeriale, in forza del  
quale Menabrea cederebbe la presidenza, passando  
alla marina; Mari si ritirerebbe, come pure Gualte-  
rio, e il Visconti-Venosta accetterebbe forse il por-  
tafoglio degli esteri. Ripetendomi alla mia lettera  
di jeri, vi ripeto che queste voci sono per lo meno  
assai premature.

Mi si dice che l'on. Cordova non avrebbe rifiu-  
tato di far parte della presente amministrazione qua-  
lora gli fosse assegnato il portafoglio delle finanze;  
ma l'on. Digny ha nettamente dichiarato che non  
intendeva per ora sgravarsi del difficile compito.  
Il segretario generale del ministero delle finanze si-  
gnor Perrazzi, ha dato le sue dimissioni.

Da Venezia mi scrivono che il favore con cui  
in sulle prime venne accolto colla comm. Battazzi  
venne ben presto a cessare, appena le illusioni fu-  
rono dissipate dalla luce della realtà. Anzi, a poco  
a poco quel favore si andò convertendo in aperto  
risentimento, e questo risentimento ebbe negli ulti-  
mi giorni delle manifestazioni assai evidenti, all'ul-  
tima delle quali, che ebbe luogo al caffè Florian,  
dove attribuisi la precipitosa partenza da Venezia  
dell'ex-ministro.

Alcuni giornali vanno spargendo la notizia che  
Garibaldi al Varignano soffre ogni sorta di rigori,  
che è tenuto nell'isolamento il più completo, che  
nemmeno ai suoi figli è concesso di andarlo a ve-  
dere, ecc. Tenete per fermo che sono tutte inven-  
zioni e non tutte diffuse con un fine innocente.

Non è ancora tanto positivo, come si affermava, il  
richiamo di Malarè a Firenze. Parrebbe invece che  
fosse subordinato ad ulteriori eventualità.

La Presse di Parigi annunzia che Garibaldi ed i  
suoi luogotenenti partiranno per l'America. Questa  
notizia ieri dicevasi uscita dal palazzo Riccardi. Così  
la Riforma.

Ci scrivono da Roma:

La Corte del Vaticano non ha ancora risposto  
affermativamente sulla proposizione, fattale dalla  
Francia, di riunire un Congresso. Il pensiero di  
trovarsi in una conferenza accanto ai plenipotenziari  
italiani repugna agli uomini di Stato di Roma.

Sono state sequestrate alcune casse di armi  
giunte in ritardo pel comitato d'azione.

Si scrive da Roma che Antonelli è lietissimo del  
secondo intervento francese e che saprà ben usu-  
fruirlo. Le due frasi assai significative che si usano  
dal cardinale: non mi credete di esser sì forte a  
Parigi, e tengo il lupo per le orecchie, possono  
rassumere in poche parole la contentezza del Vati-  
cano, e l'errore madornale commesso da Napoleone  
III con questa malaugurata spedizione.

Ci scrivono da Parigi, dice la Gazz. di Firenze,  
che il ritiro delle truppe francesi da Roma seguirà  
assai presto e probabilmente prima ancor dell'aper-  
tura del Corpo legislativo che deve aver luogo il 18.

La Gazzetta del Popolo di Firenze pubblica u-  
na lettera del colonnello Galateri, presidente dei ve-  
terani, nella quale propone che sia creato un corpo  
di franchi tiratori delle Alpi, per difendere in caso di  
guerra le frontiere.

Si assicura, dice l'Italia, che un gran numero  
di famiglie dello Stato pontificio emigrano per isfug-  
gire alle persecuzioni delle quali sono oggetto.

La stessa Italia dice: Risulta dalle informazioni che  
ci arrivano da Parigi, che la riunione della Confe-  
renza è ben lontana dall'essere assicurata, chechè  
ne possano dire i dispacci telegrafici. Sinora la sola  
Spagna ha risposto favorevolmente.

Scrivono da Firenze alla Gazz. di Venezia:

La missione del generale Lamarmora tocca il  
suo fine, e assicurasi in alto luogo aver già egli  
tanto ottenuto dall'imperatore dei Francesi da ren-  
dersi affatto inutile un Congresso per la sistemazio-  
ne della questione romana. Tutto è stato risolto in  
senso favorevole ai diritti ed alle giuste aspirazioni  
dell'Italia. Bensì la città di Roma sarà dichiarata  
libera e indipendente da qualsiasi preponderanza, e  
tale rimarrà sino alla morte dell'attuale Pontefice,  
dopo il quale evento, la popolazione verrà chiamata  
a pronunciarsi sul proprio destino.

Il Governo è in attenzione di tali novelle per  
parte del generale Lamarmora, da potere in tutta  
confidenza convocare il Parlamento colla certezza di  
avere l'appoggio d'una forte maggioranza. A dir  
vero io non divido tanta fiducia. Ma ad ogni mo-  
do, ho voluto registrarvi quale sia l'animo del Go-  
verno.

Il Decreto per la riapertura delle Camere, dipende  
adunque dalle ultime notizie che attendonsi dal La-  
marmora, oppure dal suo ritorno.

Se l'una o l'altra di queste eventualità avranno  
luogo prima del 17 corrente (e la cosa è di tutta  
probabilità) aspettatevi, contro quanto dicono molti  
giornali e quanto io stesso vi ebbi a dire ultimamen-  
te, che il Parlamento si riapra una diecina di giorni  
dopo, cioè verso il 26 corr.

Sembra confermarsi che la legazione di Vienna  
sia riservata per il generale Cialdini, il quale vi si

recherà solo quando il suo concorso militare non  
sarà più necessario al paese. Il conte Di Barral,  
che occupava quel posto importante passa a Brus-  
selle, ove surrognerà il marchese Doris, che va  
nella stessa qualità a Rio Janeiro.

## Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 14 novembre

Parigi, 18. Malarè parte stassera  
per Firenze.

Il Bollettino del *Moniteur du soir* reca: Se  
il Governo italiano persevera, come abbiamo  
fiducia, nella via su cui è incamminato, le  
relazioni dei due paesi continueranno a ras-  
sodarsi e a maggiormente svilupparsi.

La Patrie dice che il dispaccio francese  
che contiene l'invito alla Conferenza non for-  
mula alcuna proposta di soluzione ma accen-  
na soltanto che la situazione dell'Italia ne-  
cessita di prevenire alte evenienze che pos-  
sono turbare la pace d'Europa.

I giornali parlano di parecchi arraggi e di  
perquisizioni eseguite e della scoperta di una  
società segreta.

Berlino, 13. La Gazzetta del Nord  
smentisce che la Francia proponga nella que-  
stione dello Schleswig del Nord un compro-  
messo secondo cui la Danimarca in cambio  
delle garanzie richieste dalla Prussia e della  
parte proporzionata di debito pubblico che  
dovrebbe assumere, riceverebbe le isole d'Al-  
sen e di Sundewit eccettuate le fortezze di  
Duppel e di Sonderburg.

Secondo la *Corrispondenza provinciale*, il  
nuovo trattato doganale entrerà in vigore il  
primo gennaio. Relativamente alla questione  
italiana, la *Corrispondenza* dice che è neces-  
sario un accordo preventivo delle potenze in-  
teressate sulle basi dell'accomodamento da  
proporre.

## Commercio e Industria Serica

Udine. — Sul nostro mercato non si conoscono av-  
venute seriche contrattazioni, causa l'inconciliabile  
elevatezza delle pretese dei detentori. All'incontro  
a Milano e Lione gli affari in questi ultimi giorni  
furono discretamente correnti. — addattandosi i pro-  
duttori a quelle equie concessioni di prezzo volute  
dalla strettezza del consumo.

Milano. — Il movimento del nostro mercato serico  
fu attivo, essendosi trattata ogni qualità di seta sia  
lavorata che greggia ed anche asiatiche. Trovarono  
facile collocamento buone greggie lombarde, tirolese  
e venete nei titoli 9/11-10/12-11/13 da lire 90 a  
95 al kilo, peso talabottato oppure col 2 p. 0/0.  
Anche le trame b. c. 22/26 24/28 pagaronsi da L.  
105-107; mazze correnti 36/44 dal L. 82 a 85.  
I cascami d'ogni categoria dimenticati.

Lioni. — Affari meno animati. Prezzi abbastanza  
sostenuti.

## NOTIZIE DI BORSA

Parigi del	12	13
Rendita francese 3 0/0	68.12	68.22
italiana 5 0/0 in contanti	45.45	45.75
fine mese	45.42	45.65
(Valori diversi)		
Azioni del credito mobil. francese	147	157
Strade ferrate Austriache	487	490
Prestito austriaco 1865	330	331
Strade ferr. Vittorio Emanuele	42	45
Azioni delle strade ferrate Romane	42	46
Obbligazioni	94	95
Strade ferrate Lomb. Ven.	346	347

Londra del 12 13  
Consolidati inglesi . . . . . 93 1/8 93 1/4

Venezia il 12 non vi fu listino.

Trieste del 13.  
Amburgo 90.35 a 90.25 Amsterdam — a —  
Augusta da 102.25 a —; Parigi 48.90 a 48.70;  
Italia 43.90 a 43.85; Londra 123.35 a 123 —;  
Zecchini 5.87 a 5.86; da 20 Fr. 9.86 a 9.84;  
Sovrane 12.35 a —; Argento 121.65 a 121.35;  
Metallich. 57.37 1/2 a — Nazion. 66 a 67 1/2;  
Prest. 1860 83.25 a —; Prest. 1864 77.25 a —;  
Azioni d. Banca Comm. Triest. — Cred. mobil. 181.50  
a — Prest. Trieste — a —;  
— a —; Sconto piazza 4 3/4 a 4 1/4;  
Vienna 5 a 4 1/2.

Vienna del	12	13
Pr. Nazionale . . . fio.	66.60	67. —
1869 con lott. . . .	83.10	83.30
Metallich. 5 p. 0/0 . .	57.20-58.50	57.20-58.80
Azioni della Banca Naz. .	696. —	690. —
del cr. mob. Aust. . . .	181.20	182.10
Londra . . . . .	123.50	123.20
Zecchini imp. . . . .	5.88	5.85
Argento . . . . .	121.50	121.25

PACIFICO VALUSSI Direttore e Gerente responsabile  
Prof. C. GIUSSANI Condirettore.



## ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

## ATTI UFFICIALI

N. 842.

p. 1.

## Municipio di Felletto-Umberto.

A. lotto 27 Novembre, ed. s. d. n. p. t. l. 800. —  
 e di maestro della scuola maschile di  
 Felletto dell'orario di lire 302.47.  
 Il Segretario dovrà dimostrare in Felletto  
 di disporre non soltanto di aver  
 ordinari della sua carica, ma anche agli  
 eventuali lavori straordinari senza avere  
 per ciò titolo a compenso.  
 Composto al Consiglio Comunale tanto  
 la nomina al suddetto posto dopo chiusa  
 il concorso, quanto la conferma agli uffici  
 medesimi negli anni successivi.  
 Felletto-Umberto 11 novembre 1867.

Il Sindaco

P. R. FERUGLIO

ON. 1252-VII-RO.

## REGNO D'ITALIA

## AR. INTENDENZA DI FINANZA

## IN UDINE

## Avviso d'asta.

Caldo deserto l'aspettamento d'asta  
 per la vendita dei beni dei defunti  
 del precedente Avviso 8 ottobre 1867  
 N. 3234 e che vengono indicati qui sotto  
 si ricorda che, ai termini dell'ar-  
 ticolo 12 della Legge 15 agosto 1867  
 N. 2848, e dell'articolo 100 del Rego-  
 lamento 22 agosto 1867 N. 3852, si  
 procederà ad un secondo incanto me-  
 diante schede segrete, che seguirà nel  
 giorno 29 novembre 1867, ore 10 ant.  
 nel locale di residenza della Commissione  
 provinciale di giustizia per la ven-  
 dita dei Beni Ecclesiastici situato in U-  
 dine nella Parrocchia del Duomo in  
 Contrada di S. Maria Maddalena.  
 Per norma degli aspiranti si avverte  
 quanto segue:

1. Gli incanti avranno luogo separatamente per ciascun lotto.  
 2. Ogni concorrente all'asta rimetterà al Presidente dell'incanto la sua offerta in plico suggellato, in cui sarà indicato il nome e cognome dell'offerente, col di lui domicilio, ed il tipo cui aspira. L'offerta non potrà essere minore del prezzo estimativo del lotto. Alla scheda dovrà essere unito il certificato del Deposito verificato in una pubblica Cassa del decimo del valore estimativo a cauzione dell'offerta. Tale Deposito potrà esser fatto in titoli del debito pubblico al valore nominale, oppure nei titoli emessi a sensi dell'articolo 17 della Legge 15 agosto 1867 N. 3848, questi pure accettabili al valor nominale.  
 3. Le offerte mancanti in tutto od in parte dei requisiti indicati nel precedente articolo, non saranno accettate.  
 4. Verranno ammesse le offerte anche per procura. Le procure dovranno essere autentiche e speciali, e si uniranno alla scheda suggellata.  
 5. Se le offerte venissero fatte a nome di più persone, queste s'intenderanno obbligate solidariamente.  
 6. L'offerente per persona da dichiarare dovrà contenersi nel modo stabilito dagli art. 97 e 98 del Reg. suddetto.  
 7. L'aggiudicazione seguirà a favore di chi avrà fatto la migliore offerta. In caso di offerte eguali all'offerente saranno invitati alla gara: se essi vi si rifiuteranno avrà preferenza quella offerta che sarà estesa a sorte.  
 8. Se vi fosse una sola offerta e scheda segreta, avrà luogo egualmente l'aggiudicazione, sempre che l'offerta sia di somma almeno eguale al prezzo stabilito nel presente Avviso.  
 9. L'aggiudicazione sarà definitiva, non ammettendosi successivi appalti sul prezzo di delibera. Sarà però condizionata alla approvazione della Commissione Provinciale, a termini di Legge.  
 10. In conto delle spese d'asta, delle tasse di trasferimento immobiliare e di quelle per l'iscrizione dell'ipoteca a favore dello Stato, nonché di tutte le altre spese inerenti e conseguenti alla delibera, l'aggiudicatario dovrà depositare entro 10 giorni dalla seguita delibera nella Cassa di Risparmio in Udine l'importo corrispondente al 6 per cento del prezzo di delibera, salvo la successiva liquidazione e regolazione.

11. La vendita di ciascun lotto s'intenderà fatta sotto le condizioni indicate nei relativi capitoli normati. I Capitoli, la Tabella di vendita, ed i Relativi Documenti saranno esibibili presso l'Ufficio di Registrazione di questa R. Intendenza.

Elenco dei Lotti dei quali seguirà l'incanto

Lotto 1. In Comune di S. Vito al Tagliamento. Arat. vit. in mappa al n. 338 di pert. 5.96, colla rend. di l. 17.63

Prezzo d'incanto . . . . . l. 758.44

Deposito cauzionale d'asta . . . . . l. 78.85

Lotto 2. In Comune di S. Vito al Tagliamento. Arat. arb. vit. in mappa al n. 1935 di pert. 11.12, rend. l. 35.02

Prezzo d'incanto . . . . . l. 1425.70

Deposito cauzionale d'asta . . . . . l. 142.57

Lotto 3. In Comune di S. Vito al Tagliamento. Terreno rurale pascolivo in mappa al n. 2953 di pert. 84, rend. l. 0.87

Prezzo d'incanto . . . . . l. 21.40

Deposito cauzionale d'asta . . . . . l. 2.14

Questo fondo è aggravato dall'anno canone di l. 1.43, in favore del Comune di S. Vito.

Udine 15 novembre 1867.

Per il Consigliere Intendente

DARIO.

## Il Municipio di Chiara Forte

Apres a tutto il 20 Dicembre p. v. di concerto col limitrofo Comune di Raccolina e Dogna il concorso alla nuova condotta medica-chirurgica-ostetrica sociale per tre Comuni alle seguenti condizioni:

1. Il quozio complessivo da contribuirsi al medico, assegni ad l. 1358.02 da pagarsi in rate trimestrali posticipate.

2. La popolazione dei tre Comuni ammonta a 4600 abitanti, dei quali circa una metà richiedono assistenza gratuita.

3. I Comuni sono suddivisi in varie borgate, e le più distanti dal punto centrale e luogo di domicilio del medico, fissato in Chiara, sono di circa 8 miglia geografiche.

4. Le strade in parte carreggiabili, le altre praticabili.

5. Gli aspiranti corredaranno le loro istanze coi documenti prescritti dalla legge.

6. Resta ostensibile in questo Ufficio lo Stato concernente le condizioni tutte di questa medica condotta.

7. La nomina è di spettanza dei tre Comuni, e di interesse comune.

Il 30 Novembre 1867.

Il ff. di Sindaco

RIZZANTONIO.

Gli Assessori

Antonio Fegaro — Sampricini Andrea.

N. 804

REGNO D'ITALIA

Provincia di Udine Distretto di Tolmezzo

Il Municipio di Sutrio

AVVISO DI CONCORSO.

A tutto 29 Novembre 1867 è aperto il concorso al posto di Segretario Comunale coll'anno stipendio di l. 1.650.00.

Gli aspiranti dovranno corredare la loro domanda coi seguenti recapiti:

1. Rete di nascita

2. Certificato medico di sana e robusta costituzione.

3. Dichiarazione d'esser suddito del Regno.

4. Patente d'idoneità per sostenere l'impiego di Segretario Comunale.

La nomina spetta al Consiglio Comunale.

Dal Municipio di Sutrio

il 2 Novembre 1867.

Il Sindaco

EG. DEL MORO.

La Giunta

G. B. Movini

Candido Straulino

N. 11061.

Avviso.

Inerendo all'Appellatorio Decreto 29 ottobre p. p. N. 25705, si dichiara aperto il concorso al posto di un Avvocato soprannumerario presso la Pretura in Aviano. Tutti quelli che credessero di aver titoli per aspirarvi, dovranno insinuare le

documentate loro istanze a questo Tribunale entro quattro settimane decorribili dalla ultima inserzione del presente nel Giornale di Udine, con la solita dichiarazione, sulla vicinanza di parentela con gli impiegati ed Avvocati addetti alla detta Pretura.

Si pubblichi per tre volte nel Giornale di Udine.

Dal R. Tribunale Provinciale

Udine 8 novembre 1867.

Il Reggente

firm. CARBARI.

sott. G. Vidoni.

## ATTI GIUDIZIARI

N. 8057

p. 3.

EDITTO

Si notifica col presente Editto a tutti quelli che avervi possono interesse, che da questa Pretura è stato decretato, a primipio del concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste, e sulle immobili situate in questo Regno di ragione di Fabio Domenico di S. Vito di Fagnola.

Perciò viene col presente avvertito chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro il detto Domenico Fabio ad insinuare sino al giorno 15 Dicembre v. inclusivo, in forma di una regolare petizione da prodursi a questa Pretura in confronto dell'avv. Dr. Eugenio Di Biaggi deputato curatore nella Massa Concorsuale, dimostrando non solo la sussistenza della sua pretesione, ma estendendo il diritto in forza di cui egli intende di essere graduito nell'una o nell'altra Classe, e ciò tanto sicuramente, quantochè in difetto, spirato che sia il suddetto termine, nessuno verrà più ascoltato, e le non insinuate verranno senza eccezione escluse da tutta la sostanza soggetta al Concorso, in quanto la medesima venisse esaurita dagli insinuati.

Creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella Massa.

Si eccitano inoltre i Creditori che nel preaccennato termine si saranno insinuati a comparire il giorno 29 Dicembre 1867 alle ore 9 antimerid. dinanzi questa Pretura per passare alla elezione di un Amministratore stabile, o conferma dell'interimamente nominato, e alla scelta della Delegazione dei Creditori, coll'avvertenza che i non compariti si avranno per consentienti alla pluralità dei compariti, e non comparendo alcuno, l'Amministratore e la Delegazione saranno nominati da questa Pretura a tutto pericolo dei creditori.

Ed il presente verrà affisso nei luoghi soliti ed inserito nei pubblici fogli.

Dalla R. Pretura in S. Daniele

S. Daniele 6 Settembre 1867

Per il Pretore in permesso

A. DONATI

C. Locatelli Al.

N. 9065.

EDITTO.

Si rende noto che ad istanza di Pietro fu Ilario Candussio di qui Contro Giovanni fu Francesco Stroili di Cavazzo debitore esecutato a creditori iscritti avrà luogo nella Camera la nel giorno 4 Dicembre v. alle ore 10 antim. il quarto esperimento d'asta per la vendita a qualunque prezzo delle realtà descritte e sotto le altre condizioni espresse nel precedente Editto 28 Marzo 1867 N. 3364, inserito nel Giornale di Udine del 26, 27 e 28 Aprile p. d., ai numeri 98, 99, 100.

Si pubblichi all'Albo Pretorio, nella Piazza di Cavazzo e per tre volte nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura

Tolmezzo 9 Settembre 1867.

Il Reggente

RIZZOLI.

N. 8788

EDITTO

Si fa noto che in seguito a requisitoria 27 Agosto p. p. n. 8499 del r. Tri-

butale Prov. di Udine, e ad istanza 3

Luglio a. c. n. 6850, della ditta iper-

cantile A. Heiman di Udine contro l'avv.

Dr. Brodman qual curatore dell'eredità

giacente di Leonardo fu Pantaleone Verli,

o Vuerti debitore, e creditori iscritti, Krai-

gher e Braida, sarà tenuto nella Camera

1. di questa Residenza Pretoriale, nel di

3 Dicembre v. alle ore 10 ant. il quarto

esperimento d'asta per la vendita delle

realità e sotto le condizioni seguenti.

1. Casa in map. n. 382 p. — 14 r.

l. 8.58 e

2. Casa in map. n. 1286 pert. — 12

r. l. 8.58 stim. compless. f. 680.00.

3. Arativo in m. p. n. 372 pert. — 59

r. l. 1.58 stim. f. 88.00.

4. Area di casa demolita in map. n.

429 pert. — 18 r. l. — 38 st. f. 35.00.

5. Orto in map. n. 379 p. — 26 r. l.

— 70 e

6. Orto in map. n. 380 di pert. — 06

r. l. — 09 st. compless. 100.00

7. Stalla e fienile in map. n. 371 p.

— 05 r. l. 4.98 st. f. 200.00.

8. Prato in map. n. 364 p. — 31 r.

l. — 25 e

9. Prato in map. n. 365 di p. — 21

r. l. — 17 stim. compless. f. 30.92.

10. Arat. e prat. in map. n. 368 di p.

— 06 r. l. — 12;

11. Arat. e prat. in m. p. n. 369 di p.

— 13 r. l. — 02 e

12. Arat. e prat. in mapp. n. 370 di

p. — 07 r. l. — 14 st. compless. f. 27.00.

13. Stalla e fienile in map. n. 2948

p. — 09 rend. l. — 20 e

14. Stalla e fienile in map. n. 2949 pert.

di p. — 13 r. l. 3.30 st. compl. f. 128.00.

15. Prato in map. n. 2952 di p. — 47

r. l. 1.02 stim. compless. f. 24.

16. Dirupi, boschina e zerbo in map.

n. 2941 di pert. — 98 rend. l. —

17. Dirupi, boschina e zerbo in map.

n. 2946 di pert. 1.04 rend. l. — 03 e

18. Dirupi, boschina e zerbo in map.

n. 2947 di p. 3.88 r. l. — 08 st. compless. f. 20.00.

Condizioni

1. I beni sopra descritti saranno ven-

duti lotto per lotto al miglior offerente a qualunque prezzo anche inferiore a quello di stima.

2. Ogni offerente dovrà depositare il decimo del prezzo di stima di ciascun lotto da subastarsi in garanzia delle spese contemplato dal S. 438 Giud. Reg.

3. La ditta esecutante potrà concorrere all'asta senza obbligo del deposito di garanzia.

4. Il deliberatario dovrà depositare, entro giorni otto dalla delibera in Cassa forte del Trib. Prov. di Udine il prezzo di delibera, imputandovi il già fatto deposito di garanzia.

5. La ditta esecutante, nel caso si rendesse deliberatario, sarà tenuta a depositare il prezzo di delibera entro otto giorni dal passaggio in giudicato della graduatoria, autorizzata anche di legittimare con regolari quitanze i pagamenti fatti ai creditori graduati nel processo d'ordine.

6. Allora soltanto che il deliberatario avrà adempiuto alle premesse condizioni, potrà conseguire l'aggiudicazione in proprietà dei fondi deliberati, ed in mancanza di tale adempimento, i fondi saranno venduti a tutto di lui rischio, peripolo e spese.

7. La vendita viene fatta senza responsabilità alcuna della parte dell'esecutante.

8. Il deliberatario assume il carico delle imposte ordinarie e straordinarie della rata decorrente all'epoca della delibera, e dovrà pagare le antecedenti eventualmente insolute, autorizzato ad imputare il pagamento giustificato di queste nel prezzo di delibera.

Si affigga nell'Albo Pretorio, nella Piazza di Salino e s'inscriva per tre volte nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura

Tolmezzo 2 Settembre 1867.

Il Reggente

RIZZOLI

DEPOSITO SEMENTE BACHI

a bozzolo giallo di quattro provenienze, fabbricata da esperti bacologi -- importazione diretta -- rivolgersi per l'acquisto dal sensale GIUSEPPE BONANNO, Borgo Aquileja N. 14 nero 15 rosso; abitazione nella corte a destra.

Istituto privato.

Il sottoscritto maestro elementare nell'imminente anno scolastico terrà la sua scuola nel solito locale in Via Manzoni al civ. N. 128 rosso. Egli pertanto col giorno 16 corrente apre l'iscrizione degli alunni, disposto ad accettare pure alcuni ragazzini in famiglia sia della propria scuola, che appartenenti alle scuole tecniche o ginnasiali. Lungi dal fare ampollose promesse, egli continuerà come per l'addietro ad assistere con zelo ed amore gli alunni a lui affidati, adottando i nuovi libri e metodi, che pel felice mutato ordine di cose, si sono introdotti, e confida che i suoi concittadini e comprovinciali gli vorranno essere cortesi di quel benigno compatimento, di cui finora l'onorarono.

Udine, 14 ottobre 1867.

GIOVANNI RIZZARDI

maestro privato.

AVVISO LIBRARIO

Presso la Ditta Antonio Nicola Libraj in Udine Piazza Vittorio Emanuele, già Contarini si trovano vendibili i Testi prescritti per uso delle scuole.

L'Ufficio del GIORNALE DI UDINE fu trasportato in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro Sociale N. 113 rosso II piano.

L'Ufficio è aperto dalle ore 8 ant. alle 2 pom.

Udine, Tipografia Jacop e Colnaghi.